Il gigantesco incendio alla Pirelli Bicocca

Danni: un miliardo divorato dal fuoco

La disperata lotta dei vigili e dei lavoratori contro le fiamme - Sembrava un tornado

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

Un incendio di proporzioni colossali è scoppiato alle 2,50 di questa notte alla Pirelli Bicocca, sul viale Sarca. Un'intero edificio, dove lavorano tremila operai addetti alla fabbricazione e alla confezione in serie dei copertoni per automobili, è andato completamente distrutto. L'incendio, provocato a quanto sembra da un corto circuito, è stato circoscritto dopo molte ore di drammatica lotta, che ha visto impegnati un centinaio di vigili del fuoco di Milano e di Sesto S. Giovanni, oltre al personale della Pirelli.

I danni, coperti da assicurazione, secondo un comunicato diramato in mattinata dalla direzione della Pirelli, supererebbero il miliardo di lire.

Nel corso delle operazioni di spegnimento, una decina di operai e vigili sono rimasti contusi, ma per fortuna non vi sono vittime. Per tutta la notte e per buona parte della mattinata, un colossale fungo nero, alto oltre 200 metri, si è levato verso il cielo mentre una nube di fumo acre e oleosa, si è estesa su tutta Milano.

Il fuoco è divampato improvvisamente alle 2,48 esatte nel reparto 86/41, dove si svolge la lavorazione preliminare delle coperture in nylon, rayon, tela e gomma.

« Ero intento al mio lavoro, dopo aver consumato il pasto notturno — ci ha dichiarato un operaio che è riuscito per miracolo a sottrarsi alle fiamme — quando ho visto improvvisamente sprigionarsi delle fiamme. Il primo oggetto a prendere fuoco è stato un lungo cavetto di gomma che un collega stava spostando per illuminare con la lampadina portatile un mucchio di materiale ».

Dal cavetto, il fuoco si è rapidamente propagato ad un deposito di gomma del reparto.

Qualche secondo dopo, un pauroso boato ha scosso lo edificio: i vetri sono stati letteralmente polverizzati, e gli uomini che erano accorsi per spegnere l'incendio, hanno fatto appena in tempo a porsi in salvo, mentre nella intera palazzina, che ardeva come una torcia gigantesca, crollavano pavimenti e pareti. Di lì a poco, quando sulla città apparivano le prime luci dell'alba, sono giunti sul posto i vigili del fuoco di Milano e di Sesto San Giovanin. In pochi minuti, essi hanno levato tutt'intorno al luogo dell'incendio una vera e propria barriera d'acqua per impedire l'ulteriore propagarsi delle fiamme. Per oltre tre ore, tuttavia, fino alle 6,30 di stamani, il fuoco ha avuto ragione degli uomini e ha continuato la sua opera di distruzione. Infine, l'energica e coraggiosa azione dei vigili e del personale della Pirelli è stata coronata da successo: si è evitata infatti la distruzione dell'ala sinistra dell'immenso edificio.

Per avere un'idea della vastità dell'incendio, scoppiato questa notte alla Pirelli, basterà ricordare l'equivoco in cui sono caduti gli esperti di metereologia dell'Osservatorio di Linate.

« Avevamo previsto tempo sereno e brezza su tutta la Lombardia — ha dichiarato ai giornalisti un esperto dell'Osservatorio — e quando abbiamo visto il cielo plumbeo e nero ci siamo spaventati. Abbiamo pensato all'unica cosa possibile in un simile momento: e cioe che una massa ciclonica si fosse formata nella notte con rapidità eccezionale e che l'occhio del ciclone si fosse localizzato su Milano ».

Polizia e carabinieri, per ordine del magistrato, hanno aperto subito una inchiesta per accertare le cause dello incendio. La prima ipotesi che parlava di un corto circuito all'impianto di una grossa macchina, sembra confermata. Altrettanto chiaro è il fatto che solo la prontezza dell'intervento degli operai e dei vigili del fuoco ha evitato che interi depositi di benzolo fossero attaccati dal fuoco, con le conseguenze che si possono immaginare. Al momento dell'incendio si trovavano nello stabilimento i 640 operai del turno di notte: sono stati loro ad organizzare i primi interventi di fortuna

Delitto a Napoli

Enza Turco, la fidanzata assassina (a sinistra), subito dopo l'arresto. Enzo Morfella (a destra) in una foto di qualche tempo fa

Una ragazza di 17 anni strangola il fidanzato

Prima lo ha stordito a bastonate - Il giovane voleva troncare la relazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 29.

Una ragazza di 17 anni ha ucciso il fidanzato strangolandolo con una cinghia di pelle. Il delitto, scaturito da circostanze drammaticissime, è stato commesso nel pomeriggio di oggi nel bosco di Capodimonte. Enza Turco, la assassina, si è recata insieme con il giovane — Enzo Morfella di 20 anni — nella predetta località per rendergli noto ancora una volta che aspettava un bambino e che la situazione doveva « normalizzarsi » con le nozze.

La giovane, figlia del guardiano della stazione RAI di Camaldoli, temeva che i genitori scoprissero l'accaduto e voleva che, prima che ciò accadesse, il fidanzato s'impegnasse a sposarla. Ma sembra che il Morfella, che tra l'altro era disoccupato, non pensasse affatto al matrimonio: da qui discussioni e liti a non finire.

Questo pomeriggio, i due si sono incontrati e si sono recati al bosco di Capodimonte, appartandosi quindi tra i cespugli che circondano la grotta di « Maria Cristina », dove hanno nuovamente affrontato il loro scottante problema cercando una soluzione che risolvesse tutto nel migliore dei modi. Gli animi si sono gradatamente riscaldati, finche il Morfella, innervositosi per le insistenti richieste della ragazza perchè la sposasse, l'ha picchiata selvaggiamente con un bastone, lacerandole, in parte, anche gli abiti.

Forse è stato a questo punto che la giovane ha pensato al delitto. Con violenza ha disarmato il fidanzato e l'ha stordito con un violentissimo colpo alla testa. Poi, s'è slacciata la cinghia di pelle che aveva intorno alla vita e, cogliendolo evidentemente alla sprovvista, l'ha passata intorno al collo del Morfella, operando un brusco strappo.

Il giovane s'è accasciato privo di vita. Resasi quindi conto della gravità di quanto commesso, Enza Turco è fuggita e, dopo alcuni minuti di corsa affannosa e giunta trafelata all'uscita del bosco. Qui è stata fermata da uno dei guardiani, il quale, vedendola con gli abiti a brandelli e tutta coperta di graffi e lividi, le ha chiesto che cosa mai le fosse accaduto. Ella ha risposto che nel giocare a pallone era caduta rotolando per una china. Quindi, è salita su un autobus della linea 126-rosso e ha raggiunto il posto di polizia dei Camaldoli e si è costituita.

Sul luogo del delitto, si sono recati il sostituto procuratore della Repubblica dott. Capezza, il dirigente del commissariato di P. S. di Capodimonte, dott. Annecchiarico, nonchè funzionari della « Mobile »

la notizia del giorno

Somari oriundi

Quando si è saputo che Pedro Innocenti, italiano dimorante in Venezuela, aveva ricevuto dalle autorità il permesso di esportare qualcosa come 20 mila asini, disossati e congelati, da gettare sul mercato fiorentino, la clientela affezionata alle famose bistecche, è stata percorsa da un brivido. *« Ecco quel che ci fate mangiare. Non bastavano i sud-americani negli stadi: adesso ce li servono anche a tavola! Almeno fossero asinelli sardi: carne italiana. Stavolta il tifo lo faremo davvero, per gli oriundi ».*

Pedro Innocenti, terrorizzato all'idea di dover mangiare lui quel milione di chili di carne asinina, si è affrettato a tenere una conferenza stampa, con la quale ha creduto di tranquillizzare tutti. *« Premetto che tutte le carni sono commestibili — ha detto il nostro Innocenti —. Ci sono dei popoli che mangiano rettili, altri che gustano cani. Il popolo italiano stesso, che oggi arriccia tanto il naso, in tempo di guerra ha saputo apprezzare gatti e topi. Comunque, i fiorentini possono star tranquilli. Gli asinelli non sono destinati a diventar bistecche o salcicce. Non avveleneranno gente sana. Essi serviranno esclusivamente ai malati e ai deperiti. Una grande casa farmaceutica italiana li ha acquistati in blocco per l'estrazione di proteine e medicine ».*

Capito? Da oggi in poi, quindi guardatevi dal dire al vostro macellaio la solita frase propiziatoria: *« Me ne scelga un pezzetto buono. E' per mio figlio, che deve dare gli esami e sta un po' giù di corda ».* Forse, vi fornirebbe una bistecca di somaro.

La significativa ammissione di un vicequestore

Gli antifascisti genovesi costretti a reagire agli attacchi polizieschi

Sta morendo il figlio di uno dei sette imputati detenuti - Il quattro luglio la proiezione dei documentari girati sulle cariche dai carabinieri - Continua la sfilata dei celerini

Il figlio di uno dei sette antifascisti detenuti, contro i quali è in corso il processo a Roma, sta morendo di diabete in un ospedale di Genova. E' il figlio di Delpino, un portuale il cui viso, nonostante due anni di reclusione, conserva ancora le nere tracce del sole che gli è piovuto addosso, nel corso della esistenza, lungo le banchine dello scalo. Delpino, vent'anni fa, fu mandato dal fascismo a combattere contro la Unione Sovietica. Sopravvisse alla catastrofe e dopo l'8 settembre 1943 andò partigiano sui monti che stanno alle spalle della sua città e dai quali, tra una cima e l'altra, si scorge, talvolta, all'orizzonte la linea azzurra del mare. L'avvocato Raimondo Ricci ha presentato la documentazione riguardante il tragico decorso della malattia del figlio di Delpino nell'udienza del 28 giugno. Mentre l'avvocato Ricci parlava, il detenuto aveva il capo chino. Non ha udito quando il giudice gli ha chiesto l'età del figlio. Ricci ha dovuto ripetergli la domanda. Delpino, allora, si è scosso, è balzato in piedi e imbarazzatissimo ha risposto in dialetto genovese: « Tredici. Ha ttredici anni ».

Queste di Delpino è uno dei tanti drammi che sono maturati o vanno maturando nel cuore e nella sorte di uomini che, da ventiquattro mesi ormai, sono lontani dalle loro famiglie. Una lontananza che sette sedute del processo ,oltre duecento testimoni a carico già uditi, non hanno potuto giustificare. Può sembrare perfino stucchevole ripeterlo, ma dal 19 giugno a oggi, da quando, cioè, è iniziata l'escussione dei testi, non una volta un imputato, detenuto o a piede libero, è stato chiaramente indicato quale diretto responsabile dei reati di cui è accusato. Se un consuntivo di queste sette sedute, già consegnate agli atti è possibile fare, occorre dire che non si capisce la ragione per cui questi quarantatrè antifascisti siedono sul banco degli imputati. Anche nell'ultima seduta, quella di giovedì scorso, precedente la sospensione del processo fino a lunedì prossimo, non è emerso nulla che giustifichi qualcosa in proposito.

Il teste principale è stato il dottor Laconiti che, nell'estate del 1960, era vice questore a Genova. Il giorno prima il questore, dottor Lutri, aveva asserito che i dimostranti avevano partecipato al corteo portando i sassi, di cui poi si sarebbero serviti contro le forze di polizia, nelle borse di lavoro. Il dottor Laconiti, invece, ha dichiarato che i dimostranti i sassi li avevano nelle tasche. Lui personalmente, comunque, non ha veduto ganci, nè bottiglie incendiarie; soltanto sassi, ha visto.

P.M.: *« Può dire il teste se l'azione dei dimostranti era diretta a sopraffare le forze di polizia o se invece si trattava soltanto di una manifestazione di ostilità? ».*

Avv. Machiavelli: *« La domanda non può essere rivolta al teste in questi termini ».*

Il PM insiste e, chiarito l'incidente, il teste comincia col dire: « Perchè si trattava di azione preordinata ... ».

Avv. Ricci: *« Signor giudice, la prego di richiamare il teste e a diffidarlo ad emettere giudizi ».*

Dott. Laconiti: *« Si trattava di azioni di guerra da contrastare. Quando la colonna della " celere " stazionante in piazza De Ferrari fu accerchiata dai dimostranti (è già stato indiscutibilmente dimostrato che gli antifascisti per defluire dalla piazza suddetta verso Caricamento dovevano necessariamente transitare per la sede della società « Italia » e non Cardinale Boetto dove stazionavano le jeep - n.d.r.) il dott. Curti che le comandava, dette il segnale di muoversi alle prime camionette. In quel momento, iniziò la sassaiola... ».*

Quest'ultima preziosissima affermazione del vice-questore non viene messa a verbale perchè il PM interviene con altre domande e, più tardi, quando l'avvocato Machiavelli richiamerà su di essa l'attenzione del giudice, il teste, sulla difensiva, dirà che delucidazioni in proposito potrà fornirle lo stesso dott. Curti. Comunque, il teste risponderà più tardi, indirettamente, alla domanda del PM, in merito alla natura della manifestazione, se fu aggressiva o di ostilità nei confronti della polizia, quando preciserà: « Quando la " celere " caricava, la folla si disperdeva. Avanzava e indietreggiava a seconda dei movimenti della " celere " ».

In altre parole, secondo quanto il teste ha deposto, a seconda la realtà, non vi fu preordinata aggressione alle forze di PS, ma soltanto reazione a un ingiustificato attacco. Un altro teste importante dell'ultima seduta è stato il colonnello dei carabinieri Revello.

L'avvocato Machiavelli gli ha chiesto se egli era al corrente della protesta unitaria di Genova contro il congresso fascista.

Col. Revello: *« Sì. Effettivamente, ne ero al corrente ».*

La stessa seduta di giovedì ha riservato ancora un punto a vantaggio della difesa. L'agente Davide Bariello nel corso degli incidenti di Piazza De Ferrari aveva riportato ferite le quali, sulla base della documentazione fornita dalla polizia, avevano avuto conseguenze nella sua sfera psichica. Il PM, in una delle sedute precedenti, aveva chiesto una perizia per stabilire se tali conseguenze fossero probabilmente o certamente curabili.

Il professor Paoletti, perito citato dal PM, ha dichiarato in aula che la ferita alla regione rigomatica destra riportata dal Bariello non ha potuto e non può interessare la sfera psichica del periziato.

Queste, praticamente, sono state le battute con le quali si è conclusa la parte più interessante della seduta di giovedì scorso. Il resto della udienza ha registrato il prosieguo della sfilata degli agenti di PS, quali testi a carico. Nessuna nota degna di rilievo. Gli agenti confermano le deposizioni rese in istruttoria e, su richiesta, aggiungono particolari di poco conto. Dovremo ascoltare ancora oltre cento. Il giudice pensa che tra il 2 e il 3 luglio anche questo numero sarà esaurito. Nel pomeriggio del 4 luglio, in un cinema romano, appositamente scelto dal Tribunale, sarà proiettato il film della manifestazione del 30 giugno e degli incidenti che la seguirono, girato da esperti appartenenti all'Arma dei carabinieri. Le immagini sullo schermo daranno un senso alla ricostruzione di quanto avvenne quel giorno fatta in aula attraverso i frammenti delle varie deposizioni. E un senso maggiore, il significato di fondo degli avvenimenti, sarà dato nella mattinata dello stesso giorno e nel giorno successivo, dai testi citati dalla difesa, tra cui, con Parri alla testa, i principali esponenti della Resistenza italiana.

A. G. Parodi

Antifascisti

Oggi Genova celebra il luglio '60

GENOVA, 29

I genovesi celebreranno domani la battaglia antifascista del 30 giugno 1960, con una grande manifestazione. Alle ore 18, al Teatro Comunale dell'Opera, su iniziativa del Consiglio Federativo della Resistenza, parlerà la medaglia d'oro Enrico Martini Mauri. La celebrazione del secondo anniversario del 30 giugno ha un preciso contenuto di lotta, sia perchè si intende riaffermare il valore nazionale delle giornate del '60, nel momento in cui 43 antifascisti vengono processati a Roma, sia perche tutti i motivi ideali, sociali ed economici del « 30 luglio » sono ancora validi.

Continua, frattanto, la solidarietà verso i 43 antifascisti processati a Roma. Una commovente lettera è pervenuta all'ANPI da S. Stefano d'Aveto, accompagnata da una somma in denaro, frutto di una sottoscrizione. L'ANPI provinciale, dal canto suo, ha versato all'apposita commissione di solidarietà antifascista la somma di 457 mila lire, raccolte in questi giorni.

Anche alla redazione del nostro giornale sono pervenute numerose somme in denaro. Una menzione a parte meritano i cittadini di Pontedecimo, che hanno inviato 100 mila lire, raccolte a conclusione della celebrazione del 90° anniversario della società di mutuo soccorso « La Fratellanza ».

Continua l'istruttoria

Sei gli arrestati per lo scandalo delle «zolle d'oro»

Dal nostro inviato

SIENA, 29.

Sei persone sono state tratte in arresto nella giornata di ieri su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Siena, dottor Cintolesi. E' questo il primo atto compiuto dalla magistratura a conclusione della lunga e laboriosa istruttoria tesa ad appurare la portata e le responsabilità della colossale truffa che va sotto il nome di « scandalo delle zolle d'oro ».

Gli arrestati sono: il prof. Alessandro Massacesi, di Firenze ,ex capo dell'Ispettorato compartimentale della agricoltura per la Toscana, attualmente in pensione; il dottor Ambrogio Cattaneo, funzionario di Stato addetto all'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Firenze; il geometra Bruno Nesi, di Firenze, libero professionista; il dottor Antonio Bologna, perito ufficiale dell'istituto di credito romano « Meglioreonsorzio »; il dott. Giancarlo Bologna, di Chiusi, proprietario terriero, assistente universitario dell'Ateneo di Perugia; il dott. Giorgio Mattei, laureato in farmacia ma da tempo dedito alla compravendita di terre.

La decisione della magistratura è giunta improvvisa e non ha mancato di suscitare meraviglia e scalpore, soprattutto per la personalità di alcuni tra gli arrestati, e particolarmente quella del professor Massacesi, conosciuto a Firenze e a Siena come illustre studioso di problemi agrari. Assai meno stupore la notizia ha suscitato, invece, nelle campagne del Senese ,dove tutti i nomi degli arrestati, insieme con tanti altri, circolano ormai da tempo in relazione allo scandalo delle « zolle d'oro ».

In che cosa consista questo scandalo di cui tanto hanno parlato i giornali qualche settimana fa, ma che « l'Unità » aveva già denunciato alcuni anni or sono, è presto detto. Un gruppo di speculatori senza scrupoli ,appena varata la legge che istituiva la cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ,acquistò varie tenute nel Senese e in altre province e, dopo averne pauperato il patrimonio boschivo e zootecnico e aver allontanato i mezzadri con premi di « buona uscita », andò reclutando nel Veneto, nel Lazio e nel Mezzogiorno contadini disposti ad acquistare quei poderi. A questi ultimi, furono promesse terre fertili e condizioni di acquisto vantaggiosissime. Alle pratiche per il mutuo, pensarono gli « affaristi », che riuscirono con compiacenti perizie a far valutare i poderi due-tre volte il loro effettive valore.

L'Itituto di Credito « Meglioreonsorzio » concesse i mutui sulla base delle artificiose perizie e per i vari uffici passò una incredibile serie di domucentazioni false, senza che nessuno muovesse eccezione. Ai contadini furono fatte firmare cambiali per 6, 10, 12 e più milioni per terreni che non ne valevano neppure la metà. Negli affaristi si fermarono qui: chiesero altri mutui sulle scorte vive e gli ebbero sulla base di una perizia effettuata da un funzionario, che girò di stalla in stalla senza accorgersi che davanti a lui alcuni automezzi portavano il bestiame, sempre lo stesso, nelle fattorie ancora da visitare.

E' difficile valutare quanto frutto agli speculatori questa operazione: si parla di oltre un miliardo, ma forse la cifra esatta non la conosceremo mai. I truffati risultano l'Istituto di credito « Meglioreonsorzio », di Roma, che ha concesso mutui superiori ai valori dei fondi; lo Stato, per i contributi concessi sui mutui; e, soprattutto, parecchie decine di contadini, che hanno perduto la terra e i pochi risparmi accumulati in una intera vita di sacrifici.

E' facile oggi parlare di malcostume e di corruzione, come fa persino *La Nazione*, ma occorre precisare che questo malcostume e stato favorito dall'indirizzo che si è voluto dare a certi interventi statali nell'agricoltura, tesi cioè a rompere il movimento contadino per la terra, particolarmente vivace e robusto nel Senese, attraverso una massiccia azione discriminatoria all'ombra della quale è allignata la più volgare speculazione.

In pochi anni, lo Stato ha versato agli agrari della provincia di Siena ben 15 miliardi per contributi di miglioria. Dove sono queste migliorie? Che fine hanno fatto questi contributi? Si è verificato un arraffare da ogni parte e sono nati gli scandali, come quello delle zolle d'oro.

Oreste Marcelli

E' ACCADUTO

Aereo in mare

Un aereo da turismo che doveva partecipare al Giro aereo internazionale della Sicilia è precipitato in mare, al largo di Marina di Caronia (Messina). Gli occupanti del velivolo, l'industriale francese Michele Guepard, la moglie Andree, il cognato Pierre Maudet e la moglie di quest'ultimo Simonne, si sono salvati nuotando per tre ore. Il cognato dell'industriale e sua moglie erano in viaggio di nozze. Sull'aereo vi erano bagagli con preziosi e oggetti per quattro milioni di lire.

Si butta dal tetto

Dal tetto dell'ospedale « Tabarracci », di Viareggino, si è gettato l'infermiere R[illegible] A[illegible], rimanendo ucciso sul colpo. Il giovane, affacciandosi al cornicione di uno dei reparti, nonostante che medici, colleghi di lavoro e ammalati lo invitassero a scendere, si toglieva di tasca una lettera [illegible] faceva [illegible] e poi si lanciava nel vuoto.

Treno contro camion

Un treno-merci partito da Foggia e diretto a San Severo si è scontrato con un camion carico di grano al passaggio a livello di Rignano. Nell'incidente, sono rimasti feriti otto facchini — che si trovavano sul rimorchio del camion — uno dei due autisti del veicolo, i due macchinisti del treno che sono in gravi condizioni e due ragazze. E' stato accertato che il passaggio a livello, al momento dell'incidente, era manovrato dalla figlia del casellante. La ragazza aveva aperto le sbarre dietro le insistenze di un camionista

che tempo fa

Ovunque, cielo sereno o poco nuvoloso. Sull'arco alpino orientale e sul Veneto, possibilita di addensamenti accompagnati da qualche temporale. Temperatura invariata. Venti deboli o moderati. Mari poco mossi.

nota giuridica

Una aspra battaglia

Un'ordinanza del pretore di Mesagne ha riproposto alla Corte costituzionale la questione se sia legittima la norma del codice penale che punisce l'adulterio della moglie e non quello del marito.

Come si ricorderà, la Corte ha già una volta ritenuto tale norma conforme alla Costituzione con argomentazioni puramente tecniche o formali, suscitando unanime dissenso.

Si è rilevato, infatti, in quella occasione, nuovamente, come il ricorso a siffatto criterio interpretativo delle norme costituzionali sia spesso un modo di difesa e di conservazione del vecchio ordinamento: cosa tanto più grave, in quanto così si rischia di limitare grandemente il valore innovatore della Costituzione.

Il pretore di Mesagne ha riproposto la questione sotto un aspetto diverso da quello precedente, con argomenti che, in gergo legale, si sogliono definire « sottili » e, pertanto, a evitare un troppo lungo discorso, riteniamo non opportuno entrare nel merito di essi.

L'ordinanza del pretore, però, va egualmente segnalata perché riprende un'affermazione di principio che la Corte costituzionale aveva espresso in un'altra sentenza, senza trarne, però, le conseguenze logiche e giuridiche: l'affermazione, cioè, « che la Costituzione ha trasformato radicalmente un sistema tradizionale che vigeva nelle leggi e nel costume relativamente alle condizioni giuridiche della donna ».

Ciò testimonia che motivi nuovi di adesione allo spirito innovatore della Costituzione si vanno facendo strada, sia pure timidamente, in alcune sfere giudiziarie.

Ci sembra significativo, poi, che tali motivi nuovi fermentino soprattutto in quella parte dell'ordine giudiziario che, per essere più ricca di giovani quadri e per la sua attitudine ad avere più numerosi contatti, è influenzata maggiormente dalle esigenze nuove della collettività nazionale.

Su questo stesso piano, va considerato l'ordine del giorno con cui l'assemblea straordinaria dell'Associazione magistrati, ricca di 1800 aderenti, ha chiuso i suoi lavori, in Roma, domenica scorsa.

Con esso, si rivendicano una riforma profonda dell'ordinamento giudiziario e il suo adeguamento ai principi costituzionali, l'assoluta indipendenza del giudice e la conseguente eliminazione, da un lato, di ogni aspetto carrieristico e gerarchico della funzione del magistrato, dall'altro, di ogni influenza esterna.

E' stato chiarito che tutto ciò « non interessa solo i magistrati, ma tutti i cittadini, cui va assicurata una giustizia veramente libera, immediata ed efficace, sottratta a ogni possibilità o sospetto di ingerenze esterne ».

Rileviamo volentieri questi fatti, pur senza nasconderci l'asprezza della battaglia da combattere per conquistare un ordinamento giudiziario effettivamente democratico e conforme ai principii della Costituzione repubblicana.

Giuseppe Berlingieri